

## LISTA N° 1

### MOZIONE FINALE DEL 33° CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE PROVINCIALE DEL PRI DI RAVENNA

\*\*\* \*\*

*Il 33° Congresso della Federazione Provinciale del PRI di Ravenna udita la relazione introduttiva del Segretario l'approva.*

I

#### IL PROBLEMA ITALIANO: LA POLITICA CHE NON C'È

*“Dopo il grande crollo del 1992-94, le classi dirigenti politiche di questo Paese hanno virtualmente troncato ogni legame con qualunque retroterra culturale... La politica italiana e i suoi attori di destra come di sinistra appaiono incapaci di leggere la vicenda del Paese sul tempo lungo, di coglierne i retroterra lontani, le implicazioni profonde, di immaginarne le prospettive. Non sono cose che li interessano...In Italia la politica non riesce ad esprimere alcun senso vero di “mission” per il Paese e, dunque, nessuna retorica “alta” nel suo discorso...” (Ernesto Galli Della Loggia – Corriere della Sera – 14.08.2009).*

*“Se la società si spegne, cioè si ripiega su sé stessa e sulle sue divisioni corporative, essa diviene incapace di idee generali, propriamente politiche e il suo orizzonte si riduce allo status quo da preservare o alle tante posizioni particolari ch'essa contiene – privilegi grandi e piccoli, interessi corporativi, rendite di posizione – da tutelare....Basta, allora, l'amministrazione dell'esistente; cioè la tenuta dell'insieme e la tutela dell'ordine pubblico; in altre parole, la garanzia dei rapporti sociali de facto. Di fronte ad una società politicamente inerte può ergersi soltanto lo Stato amministrativo che si preoccupa di sopravvivenza, non di vita, di semplice, ripetitiva e, alla lunga, insopportabile, riproduzione sociale...Ma se questo – la sopravvivenza – è il mandato dei governati ai governanti, ciò che occorre è soltanto un potere esecutivo forte e un apparato pubblico minimamente efficiente... Non c'è bisogno di politica e, con la politica, scompare anche la democrazia...” (Gustavo Zagrebelsky – la Repubblica – 7.11.2009)*

Tale è la condizione della politica – la politica che non c'è – nel nostro Paese così come anche i Repubblicani di Ravenna la vedono.

Essi vedono, cioè, il grande fallimento della seconda repubblica, caratterizzata dall'avvento del populismo – cioè la minimizzazione della politica - sul fronte della destra, che ha fatto breccia, nella pratica, nel campo della sinistra, la quale non ha saputo, ad oggi, contrapporre una nuova idea della politica e della tutela dell'interesse generale e dell'innovazione.

Dobbiamo osservare che *“la politica che non c'è”*, così come è stata acutamente descritta dagli autori che abbiamo richiamato, non è solo un dato del livello nazionale, ma a cascata si è riprodotto anche ai livelli politici ed istituzionali locali, compresa la nostra Provincia e la nostra città.

## II

### **IL SISTEMA ISTITUZIONALE E POLITICO ITALIANO**

#### **SUPERARE IL BIPOLARISMO MALATO -UNA NUOVA LEGGE ELETTORALE**

Oltre a quanto sopra, la situazione politica italiana continua ad essere caratterizzata dalla presenza di un *“bipolarismo malato”* che ha mostrato i suoi limiti in più occasioni.

Le ultime elezioni regionali confermano, una volta di più, questo elemento.

Emerge, infatti, in primo luogo, che il sistema politico nel suo complesso, se vuole assolvere al suo ruolo dirigente, non potrà non mostrare forte imbarazzo per l'ulteriore, consistente e infine clamoroso aumento dell'astensionismo che segna un + 9%.

In questo modo l'elettorato non solo esprime un giudizio molto severo rispetto alla politica, alla sua capacità di interessare gli italiani e di risolverne i problemi, ma, contestualmente, esprime l'impossibilità di trovare nel panorama delle forze politiche presentatesi una, anche minima, identificazione.

Questa fetta di opinione pubblica rappresenta sempre più – nel suo complesso – la principale corrente di opinione pubblica del Paese, ben superiore, in percentuale, alle principali forze politiche italiane.

Occorre, dunque, innanzitutto, pensare ad una nuova legge elettorale.

La complessità e la ricchezza della tradizione politica italiana richiede una legge elettorale che consenta il dispiegamento in campo di una migliore e maggiore articolazione della presenza di forze politiche, senza che queste vengano costrette a forzosi appiattimenti che, come si è visto, divengono deleteri sul piano dell'efficacia dell'azione di governo.

Oggi il dibattito attorno a questi aspetti – così come il ritorno alla possibilità dell'espressione del voto di preferenza per scegliere i propri rappresentanti – appare più maturo ed i Repubblicani intendono mantenerlo vivo per creare, anche in questo modo, le condizioni per dare voce a quanto non si sentono rappresentati da questo sistema istituzionale e da questo bipolarismo.

I Repubblicani di Ravenna ritengono, sotto questo profilo, che una riforma elettorale sul modello tedesco riuscirebbe a coniugare rappresentanza e stabilità.

### **PDE PDL**

Il principale elemento che recentemente ha caratterizzato il quadro politico italiano è stato la quasi contemporanea nascita di PD e PDL, due formazioni politiche, tuttavia, che, com'è emerso dalle elezioni regionali in continuità con le politiche del 2008, non rappresentano – nel loro insieme – la maggioranza degli elettori e rappresentano solo di poco la maggioranza di quanti si sono recati alle urne.

I Repubblicani di Ravenna ritengono di dover affermare che in nessuno di questi due luoghi nei quali si è cercato di costringere – anche con tentazioni a costruire un sistema bipartitico, che il dato delle ultime elezioni regionali si è incaricato di fare crollare definitivamente – il quadro politico italiano, vi sia una possibilità qualsiasi di approdo coerente con la storia, la cultura e la natura di una forza politica come il Partito Repubblicano ed i Repubblicani.

In entrambe queste forze politiche, PD e PDL, così come sono oggi determinate, la cultura liberaldemocratica, ed in particolar modo la cultura laica ed il concetto stesso di laicità, sono elementi estranei e lo sono stati fin dall'avvio di entrambi i processi costituenti.

### **UNA FORZA DI EQUILIBRIO E DI SVOLTA PER L'ITALIA**

I Repubblicani di Ravenna sono favorevoli alla formazione in Italia di una forza liberaldemocratica di ispirazione progressista e riformatrice, capace di dare voce a quanti non si riconoscono nei due attuali poli e di dare corpo ad una proposta forte ed innovativa sui diritti civili e l'etica della responsabilità, ma anche sulle strategie di sviluppo economico e produttivo, in grado di interpretare le aspirazioni di quanti vogliono costruire un Paese più moderno, più efficiente, più giusto e più equo e che possa, infine, rappresentare una valida offerta anche sul piano elettorale per costituire, insieme, un punto di equilibrio e di svolta del sistema politico attuale.

Questa forza deve assumere come propria la visione che Luca Ricolfi, su "La Stampa" del 4.04.2010, ha definito come della "*modernizzazione mancata*", secondo la quale il problema fondamentale dell'Italia è la sua incapacità di crescere che dura da un ventennio.

I Repubblicani di Ravenna ritengono che questa strada di riarticolazione del sistema politico vada percorsa individuando concretamente gli interlocutori coi quali costruire questo percorso.

### **IL GOVERNO BERLUSCONI**

Per potere fare questo, il primo compito del PRI, a livello nazionale, è esprimere definitivamente un giudizio negativo sul centro-destra e sul Governo Berlusconi, traendone le necessarie conclusioni politiche di fuoriuscita da quella coalizione.

Non possiamo, infatti, non prendere atto che il centro-destra e Berlusconi, ogni volta che hanno vinto le elezioni e conquistato il governo del Paese, hanno potuto godere di maggioranze parlamentari di cui nessun altro governo ha mai disposto e, ciò nonostante, quella coalizione non è mai stata in grado di impostare e poi di realizzare una seria politica di riforme.

Questo vale anche per l'attuale Governo Berlusconi.

In particolare nei campi della politica estera, della politica economica e della politica istituzionale, questo Governo non è stato in grado di proporre scelte

davvero strategiche, limitandosi, alla fine, ad una politica del giorno per giorno, anche di fronte alla drammatica crisi di questi anni.

### **I TEMI DELLA BATTAGLIA REPUBBLICANA**

#### **EUROPA AL CENTRO DELLA POLITICA REPUBBLICANA**

Oggi il mondo è profondamente cambiato passando dall'assetto bipolare della guerra fredda ad un multipolarismo molto più fluido e contaminato dove gli interessi diventano sempre più trasversali e la società sempre più globalizzata. Un panorama che non si può più leggere ed interpretare con gli occhi del passato, e che richiede un profondo ripensamento delle priorità e delle strategie. Oggi occorre mettere in primo piano l'Europa. Ed è proprio su questo che dobbiamo operare: sulla costruzione di un' Europa forte, saldamente ancorata al modello ed ai valore della democrazia occidentale, per questo amica ed alleata degli Stati Uniti, ferma nella difesa dello Stato d'Israele e determinata nella lotta al terrorismo internazionale ed al fondamentalismo islamico, ma autonoma politicamente e militarmente, attenta a coltivare relazioni e a promuovere soluzioni nei punti caldi del mondo, a partire dal Medio Oriente; solidale con il mondo povero.

Un'Europa che deve ritrovare il cammino unitario con l'approvazione definitiva della costituzione e la formazione di un governo espressione del Parlamento e non dei governi degli stati membri, che sappia parlare una sola voce in materia di politica estera, di difesa ed economica. Un'Europa che deve riprendere le direttrici comuni di sviluppo ed innovazione definite dalla carta di Lisbona.

Un'Europa così realizzate deve puntare all'obiettivo degli Stati Uniti d'Europa.

#### **STATO LAICO CONTRO OGNI FONDAMENTALISMO PER IL PROGRESSO CIVILE**

Il mondo moderno, animato da tensioni etnico - religiose e culturali, offre ai laici un ruolo fondamentale. Quello di individuare nuovi modelli di convivenza, basati sulla tolleranza, il dialogo, i diritti civili e le pari opportunità di genere.

Va poi sottolineato la necessità della laicità anche in funzione del rispetto di ogni sentimento religioso, al fine di scongiurare un inasprimento dell'attuale scontro tra le religioni, riportando il confronto in un proficuo scambio reciproco di ricchezze culturali.

Solo un approccio laico alla politica può implementare il progresso civile, consentendo di leggere la realtà da un punto di vista oggettivo, non ideologico e dottrinale, e adattandola più duttilmente ai tempi che cambiano.

Inoltre, la laicità è un presupposto basilare per incentivare la ricerca, la conoscenza, il progresso scientifico e tecnologico.

In un Paese come il nostro, tradizionalmente condizionato dalla cultura cattolica, con spinte clericali che finiscono progressivamente per contaminare e conformare un ampio spettro del panorama politico in tutti gli schieramenti, si sta, oggi, producendo una nuova emergenza che va denunciata e che è rappresentata da un'inedita, allarmante, crescente ingerenza delle gerarchie ecclesiastiche nelle scelte del Parlamento Italiano, collocandosi, tale azione, oltre in Concordato.

In questo contesto grave occorre l'affermazione di una "nuova radicalità laica", non fiaccata dalle mediazioni e capace di aprire la via di una nuova frontiera dei diritti civili.

#### **NO A QUESTO FEDERALISMO**

L'opzione politica dei repubblicani riguarda prioritariamente la rifondazione dello stato periferico. Non è possibile pensare che il Paese possa ancora reggere un'articolazione borbonica dello stato periferico a cui si risponde con una risposta fumosa e contraddittoria quale il federalismo fiscale.

La necessità è quella di semplificare l'organizzazione dello Stato eliminando le province e riducendo in misura consistente il numero dei Comuni così come dei livelli impropri quali comunità montane, consorzi, ecc....

Tale riordino produrrebbe un benefico effetto sulla spesa dello Stato ed una migliore qualità dei servizi a disposizione dei cittadini.

### III

#### **L'UNITA' DEI REPUBBLICANI**

Il giudizio sulla politica italiana, sul sistema istituzionale ed i temi fin qui sollevati possono e debbono essere il terreno su cui fondare la ricerca dell'indispensabile unità di tutti i Repubblicani e, dunque, anche del tentativo di recuperare finalmente la *diaspora repubblicana*, con particolare riferimento al MRE, possibilità, questa, fattasi recentemente più concreta anche in virtù della scelta degli amici Repubblicani Europei di non confluire nel PD.

I Repubblicani di Ravenna giudicano del tutto favorevolmente questo processo già iniziato e tuttora in corso ed auspicano che esso conduca alla individuazione di una via per un nuovo protagonismo dei Repubblicani nel Paese, come abbiamo chiesto nell'assemblea di S. Stefano.

### IV

#### **I REPUBBLICANI E RAVENNA**

Nella Provincia di Ravenna, il PRI è parte di governi di centro-sinistra alla Provincia e nei Comuni di Ravenna, Russi e Fusignano ed ha contribuito elettoralmente a quelle coalizioni nei Comuni di Bagnacavallo e Faenza.

Questo è, dunque, il segno prevalente – quand'anche non esclusivo - della presenza repubblicana ed i Repubblicani confermano la validità delle scelte compiute allora ed esprimono, sulle Giunte alle quali partecipano, un giudizio complessivamente positivo.

Incombe, tuttavia, sui Repubblicani di Ravenna, il compito di precisare la propria analisi sulle dinamiche politiche locali, sia per valutarne gli effetti, sia per mettere in campo elementi di valutazione per le scelte future.

Anche in questo caso si dovrà partire dalla valutazione del dato elettorale locale delle elezioni regionali.

In esso, spicca il dato di un PD che dalle politiche del 2008 ad oggi (recuperando solo lievemente rispetto alle Europee del 2009) ha perso consistentemente consensi.

Ciò – bisogna dirlo – suggerisce l'ipotesi che nella nostra Regione e nella nostra Provincia il centro-sinistra non è più una fortezza inespugnabile, non è più un modello, ma un sistema che va avanti per inerzia e non perché sa esprimere una sua forza trainante e , prima o poi l'inerzia si ferma.

Suggerisce, questo, l'ulteriore idea che non si può più, nella teoria, ipotizzare politiche di alleanza e, nella pratica, pensare di fare da soli, assecondando il modello dell'uomo solo al comando nei vari livelli istituzionali, senza un reale coinvolgimento dei vari settori di cui si compone una società complessa come quella di oggi.

Anche a livello locale, si sono fatti sentire i deleteri effetti di un sistema istituzionale basato sulle persone e non sulle forze politiche, riducendo gli spazi di dibattito e di confronto e producendo, dunque, meno democrazia.

Anche a livello locale, vale l'analisi di una società che si ripiega su sé stessa e di un apparato pubblico – latamente inteso ed anche, dunque, nella sua componente politica – che riduce il suo orizzonte allo staus quo, alla garanzia, cioè, dei rapporti sociali de facto, di cui parla Zagrebelsky.

Ecco cosa intendiamo quando parliamo di un sistema che va avanti per inerzia.

Su tali questioni il PRI deve avviare il confronto con le forze politiche e con il PD e con la società ravennate ed è da questo confronto che si determineranno le scelte repubblicane per il futuro, anche in considerazione del fatto che, con i risultati elettorali recenti, la forza dei Repubblicani, in ogni ambito, diviene sempre più determinante.